



## Editoriale

**PALLA**

**Giocarla invece di nasconderla**

di Massimo Lodi

Non è indispensabile essere di destra, votare per Salvini o Meloni o Berlusconi, per riconoscere il sinistro in cui è incappato il governo Conte. Sinistro nel senso d'accidente. Accidente ovvero gli Stati generali sul futuro del Paese. Futuro del Paese che basta affrontare con poche e risolutive idee, con qualificati uomini/donne, con la forza di scontentare qualcuno anziché con la debolezza di voler contentare molti. Elargendo un po' a tutti, salvo dimenticare qualcuno: questa la prospettiva d'oggi, evidente a qualunque occhio distanziato dalla partigianeria. Tant'è che la medesima critica viene dal presidente degli industriali Bonomi e dal segretario della Cgil Landini. Conte ha fatto il meglio possibile durante l'emergenza pandemica, al netto d'errori che solo l'onestà intellettuale del ministro della Salute Speranza ha riconosciuto. Ma sta facendo male, e di male in peggio, nel post-emergenza. Il mega-convegno di Villa Pamphilj, facilmente prestatosi all'accusa di passerella, ne rappresenta la prova. Non c'era bisogno d'interloquire con mezzo mondo per comprendere che cosa fare, dopo aver nominato, messo al lavoro e ricevutone le conclusioni la *task-force* guidata da Vittorio Colao. Uno che sa fare il manager. Andare al concreto. Fornire idee e mezzi per realizzarle.

Disinteressato alle declamazioni propagandistiche, ha spiegato in un bigino operativo lo schema per risollevarlo l'Italia. Un *déjà vu*, certo. Tuttavia pronto all'uso. Roba pragmatica, non principi vaghi: le priorità, il modo per rispondervi, le competenze da promuovere, i parassiti da bocciare, la regia unica da imporre.

Quindi: investire a ragion veduta e non a pioggia/capocchia, scordarsi il clientelismo, far pagare le tasse alla moltitudine degli evasori cialtroni, mettere risorse ingenti per ricerca e sanità, eccetera. Una salmeria sufficiente ad armarsi e partire, altro che il melmoso *surplace* degli Stati generali.

Perché allora l'ineffabile coda? Perché dando retta a Colao e al team adoperatosi con lui, si andrebbero a minare serbatoi di voti giudicati di sacra inviolabilità. Allora meglio attendere, traccheggiare, spingere in là il momento delle improbabili decisioni. Di questa tattica Conte è il massimo responsabile, e non si capisce se v'indulga per fare un piacere ai Cinquestelle squassati al loro interno, cui deve il doppio mandato presidenziale; o a sé stesso, cui a breve potrebbe regalare la leadership dell'M5S medesimo o d'un suo personale partito, posizionabile in bell'evidenza nella vetrina del nuovo centrosinistra elettorale. Comunque sia, una scelta che rallenta la guarigione del Paese dopo averlo curato nell'infuriare del morbo. Il problema, come sostiene la destra, non è l'autoritarismo di coloritura peronista da parte di Conte. Il problema, come dovrebbe sostenere la sinistra, è l'impraticabilità di logiche veterodemocristiane in quest'Italia terremotata dal virus. Ora che pure il calcio ha ripreso, bisogna tirare in porta smettendola di fare melina, invece di fare melina senza mai tirare in porta. Se Conte non può o non sa giocare così, lo si cambia. D'allenatori capaci in giro ce ne sono. Idem di buoni elementi da pescare sul mercato e mettere in squadra. Ma urge andare in campo subito e correre dietro la palla, anziché nasconderla.



## Attualità

**POKER D'ESTE**

**Il sindaco racconta: 4 anni nel palazzo del Duca**

di Davide Galimberti

“Papà, perché adesso che sono tutti a casa tu esci comunque a lavorare?”. Marzo, aprile, maggio. Pandemia e lockdown. E quella domanda, che i miei figli mi hanno ripetuto non so quante volte e che mi ha portato a riflettere molto. Andavo tutti i giorni in Comune, così come lo ho fatto quotidianamente negli ultimi quattro anni, perché, quando si assumono cariche pubbliche in cui si crede fortemente, gli altri vengono prima di tutto. Prima di se stessi e, in tante circostanze, prima anche della propria famiglia. È così per un sindaco, è così per medici e infermieri e per i tutori dell'ordine pubblico e della sicurezza, di cui tutti negli ultimi mesi abbiamo encomiato sforzi e sacrifici. È così per tanti lavori e mestieri che ci consentono di far vivere la nostra splendida Repubblica.

Quattro anni, dicevamo. Tanti ne sono passati da



quell'anno del 2016 in cui ho fatto per la prima volta ingresso a Palazzo Estense come sindaco di Varese, insieme a una squadra desiderosa di trasformare e cambiare la città. «Non ti sei mai pentito?» È questa un'altra delle domande che spesso mi vengono rivolte da amici o semplici conoscenti. No, non l'ho mai fatto. Anzi, quanto successo in questi anni e – soprattutto – nell'ultimo periodo, fa crescere ancora di più in me la volontà di andare avanti e di migliorare giorno dopo giorno, la voglia di rimettersi in gioco per tanti concittadini e, soprattutto, per un contesto sociale, economico e culturale che può essere sempre di più un punto di riferimento non solo per chi ha la fortuna di vivere qui ma anche per tutto il Paese.

Mi ero messo in gioco nel 2016 proprio animato dalla volontà di portare nelle istituzioni varesine un principio di dinamismo, una rapidità decisionale che potesse far bene al nostro territorio, cercando di tenere insieme diverse parti della città e facendo squadra. Questo è rimasto e rimarrà sempre, oggi come allora. Anzi, oggi forse questo concetto vale ancora di più, grazie alla significativa esperienza maturata in questi anni e alla maggior conoscenza della città.

Mi guardo indietro e penso che no, pentirmi del percorso intrapreso non lo posso proprio fare. Ci sono stati, è vero, momenti molto difficili, come la pandemia, gli incendi che hanno colpito il nostro Campo dei Fiori, i timori che tornavano a ogni grande temporale o l'assenza delle risorse necessarie per attuare tutto

quello che i cittadini chiedono e che io stesso vorrei fare. Eppure, anche in quei frangenti, a prevalere non era tanto l'innegabile fatica, ma la ricerca del bene comune. Così viene naturale guardare avanti, non ai quattro anni passati, in cui sono maturato molto sotto il profilo umano e amministrativo, ma all'anno che verrà. Dodici mesi che saranno ricchi di sfide: la ripartenza di Varese dopo la pandemia, cantieri importanti che la città aspetta da decenni, eventi che riaccenderanno ancora una volta la luce sulla nostra bellissima Varese. Per arrivare al giugno 2021, quando l'operato dell'Amministrazione verrà nuovamente sottoposto al giudizio dei cittadini.

Varese mi ha dato tanto, prima dell'esperienza di sindaco ma ancora di più in questi anni. Credo, o quantomeno spero, di averle potuto rendere qualcosa. Di sicuro io esco tutti i giorni di casa per questo, per l'amore che ho verso la mia città e verso tanti concittadini. Non me ne pento e, anzi, sono pronto a rilanciare. Convinto della necessità di continuare il percorso intrapreso.

*Davide Galimberti, Sindaco di Varese*

Quattro anni di lavoro

Servizi educativi

- Introduzione del calcolo delle rette, proporzionali al reddito per una maggior equità. Per una scuola davvero a misura di tutti
- Scuola Pellico a consumi quasi zero. La riqualificazione dell'edificio lo ha reso uno dei migliori in Italia sotto profilo energetico
- Progetto per i neonati tra 0 e 6 mesi con assistenza alla loro mamme. Vicini ai varesini sin dalla nascita

Sicurezza

- Vigili di quartiere e controllo di vicinato: la Polizia locale sempre più vicina ai cittadini e alle loro esigenze
- Aumento dei presidi congiunti con le altre Forze dell'ordine impegnate sul territorio
- Introduzione di nuove telecamere di sicurezza, con particolare riguardo a luoghi sensibili come le scuole

Risorse

- Dimezzato il debito del Comune. Un percorso serio e coerente, che permetterà a Varese di sfruttare sempre più a pieno le proprie potenzialità
- Reperimento di ingenti risorse dall'Europa, dallo Stato e dalla Regione attraverso la partecipazione a molteplici bandi. Quando le buone idee possono portare con sé anche la loro realizzazione
- Semplificazione ed efficientamento per quanto riguarda i tempi delle gare pubbliche e quelli di rilascio degli atti amministrativi

Cultura e turismo

- Renato Guttuso a Varese. Decine di migliaia di visitatori in

pochi mesi per la mostra più frequentata tra quelle organizzate da Palazzo Estense

- Nature Urbane. Il Festival del paesaggio che ha riaperto i riflettori sulle bellezze naturali e artistiche della nostra città
- #InBiblioteca: apertura domenicale dei locali di via Sacco ed estensione dei loro orari in settimana, per renderli davvero un nuovo punto di ritrovo per la cultura e per i giovani

Quartieri e giovani

- Consigli di quartiere, per rendere le Istituzioni sempre più vicine ai cittadini
- Istituzione della cerimonia di consegna della costituzione e della tessera elettorale per i 18enni, così da introdurli alla vita civica

Lavori pubblici

- VareseCambiaLuce: nuova illuminazione pubblica in città, più estesa e all'avanguardia.
- Avvio del cantiere Stazioni
- Apertura e prosieguo dei lavori per il multipiano Sempione
- Riqualificazione di alcune aree abbandonate tra cui l'ex Enel a Biumo Inferiore
- Avvio della progettazione per il nuovo Campus diffuso in collaborazione con l'Università degli Studi dell'Insubria

Sport

- Nuovo impianto di atletica a Calcinato e riqualificazione del campo da rugby a Giubiano
- Più attenzione per i campi e le palestre di quartiere e loro recupero, con interventi mirati come la palestra Falaschi
- Varese terra di remi e di ciclismo: promozione del turismo sul nostro lago anche grazie agli eventi del canottaggio mondiale e ai Mondiali di Gran fondo per gli amanti delle due ruote

Servizi sociali

- Estensione dei servizi di trasporto e di assistenza per disabili, anziani e persone in difficoltà
- Collaborazione con le realtà solidali del territorio nell'affrontare sia le grandi sfide della quotidianità sia eventi eccezionali come la pandemia

Ambiente

- Riqualificazione dei giochi d'acqua Villa Toeplitz
- Miglioramento del livello della qualità dell'aria, anche grazie al potenziamento del trasporto pubblico locale
- Raggiunto quasi il 70% di raccolta differenziata. Un obiettivo cui teniamo molto

Sviluppo economico

- Incentivi per la riqualificazione di aree dismesse
- Riduzione della tassa rifiuti
- Maggiore efficienza degli sportelli SUAP e SUE, per stare davvero vicino alle imprese

## Politica

### OPPORTUNITÀ EUROPEA

#### Soldi all'Italia, ma se ben spesi

di Giuseppe Adamoli

Chi ha sempre creduto, al limite dell'utopia, nelle grandi potenzialità dell'Ue, ha ragione di mordere il freno, di lamentare le lentezze nella costruzione del progetto federale, di richiedere molta più integrazione sociale e politica.

Tuttavia, le serie analisi sulla storia dei 70 anni europei dalla

Dichiarazione di Parigi (Robert Schuman) mettono in luce un progresso istituzionale che, seppure a volte difficoltoso o pigro, sarebbe sbagliatissimo annoverare fra le banalità storiche e mandare al macero come vorrebbero gli euroscettici.

Una cosa è chiara e certa, senza la drastica riduzione del diritto di veto dei singoli Stati sovrani sarà difficile marciare verso l'armonizzazione fiscale, la piena affermazione del dovere della solidarietà, l'obiettivo della Difesa comune.

Gli effetti della terribile pandemia con la conseguente recessione, mai vista dagli Anni Trenta del secolo scorso, hanno già però ottenuto un grande risultato impensabile solo qualche

mezza fa. Com'è noto il piano di Ursula von der Leyen "Next Generation Ue" prevede per l'Italia circa 172 miliardi di cui quasi la metà di trasferimenti da non restituire. Dovrà però essere approvato dai 27 Paesi dell'Unione.

La palla tocca quindi agli Stati del Nord, cosiddetti "frugali", i quali debbono capire, come ha osservato proprio l'olandese Frans Timmermans, vice presidente della Commissione, che la solidarietà conviene a tutti. Tocca agli Stati dell'Est di Visegrad che per bocca di Orban considerano il Piano una soluzione assurda che toglie ai poveri per dare ai ricchi. Tocca, soprattutto, agli Stati del Sud che hanno l'occasione per un salto di qualità. Per quanto riguarda l'Italia, Paolo Gentiloni coglie nel segno quando ribadisce che il Piano europeo non è una torta da spartire più o meno razionalmente ma un'occasione irripetibile per le riforme necessarie sull'ambiente e sulla infrastrutturazione digitale. Ma non solo. Fra le riforme ci sono le strozzature burocratiche che vanno ridotte drasticamente e il malfunzionamento della Giustizia che tiene lontani molti investitori stranieri. La spinta europea può essere decisiva. Il Piano europeo funzionerà sui progetti approvati in Italia che saranno verificati a scadenze fisse in base agli stati di avanzamento su quali si

otterranno i fondi. Le critiche a queste condizioni sono incomprensibili.

Perché mai l'Europa dovrebbe darci dei soldi senza impegni su come spenderli? O spenderli in parte per abbassare le tasse come avventatamente sostenuto anche da Di Maio? L'effettiva capacità dell'Italia (e degli altri Stati) di usare i fondi secondo le linee europee è l'unico modo per chiedere all'Olanda - citando un solo esempio - di abbandonare le sue pratiche aggressive che attirano la sede fiscale di parecchie imprese, anche italiane, per incamerare entrate che non gli spettano.

L'Italia, in particolare, deve darsi una seria e severa politica industriale per favorire il sistema produttivo privato come forza per riaccendere il motore dell'economia. Ci sono però delle eccezioni che renderebbero necessario che lo Stato entrasse nella governance della grande impresa.

Timmermans afferma che l'Italia potrebbe usare i fondi Ue per riconvertire l'Ilva di Taranto e costruire "l'acciaio verde" con l'idrogeno: un grande obiettivo dell'Europa. In questa evenienza la partecipazione diretta dello Stato diventerebbe indispensabile. Per il nostro Sud sarebbe una grande sfida di modernità, di rilancio industriale, di protezione della salute.

## Economia

### RIPARTIRE

#### Non solo soldi. Ma anche

di Gianfranco Fabi

**P**iù si accumulano i dati economici su questo primo semestre dell'anno più appare evidente la dimensione di una crisi economica senza precedenti. E non poteva essere altrimenti con il blocco per oltre due mesi delle attività produttive e con una riapertura caratterizzata dalle limitazioni, dai vincoli, dalle meticolose procedure di sicurezza.

A parole le strategie per uscire dalla crisi sembrano chiare. Da una parte ci sono, anzi ci saranno, i fondi dell'Unione europea che arriveranno in parte come prestiti, in parte come sostegno agli investimenti. Dall'altra parte ci sono le riforme, in particolare quella della pubblica amministrazione, che dovrebbero facilitare l'approvazione dei progetti esecutivi e dei relativi appalti. Di fatto questi interventi appaiono ancora lontani e indefiniti. Per i fondi europei c'è da vincere la resistenza dei piccoli paesi (Austria, Olanda, Danimarca e Svezia) che pur rappresentando solo il 5% della popolazione possono giocare il loro diritto di veto sulle decisioni comunitarie. Per la riforma della pubblica amministrazione siamo ancora più in alto mare: non ci sono progetti concreti che possano segnare un cambio di passo. Eppure viviamo in un mondo in cui la trasformazione digitale potrebbe nel giro di poco tempo cambiare e rendere molto più efficiente il sistema pubblico. Il problema di fondo è che c'è un'enorme tentazione della burocrazia, quella di continuare a fare sempre le stesse cose, magari in un modo diverso grazie ai computer e alle reti. La grande novità delle ultime settimane del Comune di Milano per esempio è che per i certificati non c'è più bisogno di andare all'anagrafe perché possono essere richiesti alle edicole. Eppure nella maggior parte dei casi sarebbe possi-

bile abolire puramente e semplicemente i certificati permettendo alle diverse organizzazioni di incrociare i loro dati.

L'emergenza economica potrebbe essere l'occasione per cambiare le vecchie logiche della politica economica, ma l'impostazione ideologica dei partiti, sia quelli al Governo, sia quelli all'opposizione non lascia sperare nulla di buono. Quello che sembra prevalere infatti è una visione assistenzialistica e protezionistica, più che una spinta a mobilitare tutte le risorse disponibili per sostenere la forza competitiva delle vecchie e nuove imprese. In questa prospettiva sarebbero completamente da ridiscutere le concessioni del recente passato, dagli 80 euro di Renzi, a quota 100 della Lega, al reddito di cittadinanza dei 5stelle: tutte misure che hanno privilegiato i beni individuali rispetto ai beni collettivi e infatti sono state finanziate con i tagli alla sanità e con il mantenimento di livelli di tassazione elevati soprattutto per le imprese. Eppure le risorse per concreti progetti di rilancio ci sarebbero. Basti pensare che gli italiani nel solo mese di marzo hanno depositato in banca 16,8 miliardi di euro rispetto ad una media di 3,4 miliardi nei mesi precedenti. E questo perché i consumi si sono fermati mentre gran parte dei redditi e delle pensioni hanno continuato ad affluire alle famiglie. La tentazione del Governo è di trasformare il risparmio privato in spesa pubblica, magari attraverso qualche nuova forma di tassa patrimoniale giustificata dall'emergenza sanitaria. Sarebbe una tentazione pericolosa. Per ripartire i due elementi più importanti sono i consumi e gli investimenti privati. I consumi possono essere spinti da una ritrovata fiducia nel futuro, gli investimenti da quello spirito imprenditoriale che fortunatamente costituisce una dei punti di forza italiani.

E invece ci ritroveremo con nuove emissioni di titoli pubblici e con un aumento continuo del debito. E con il rischio di allontanarci dall'Europa proprio mentre il mercato unico, una moneta stabile e i nuovi fondi europei potrebbero essere decisivi per aiutare l'Italia a RIPARTIRE.

## Noterelle

### SIAMO IN ASSEMBLEA

#### Il refrain che va di moda oggi

di Emilio Corbetta

**Q**uando da piccoli ci raccontavano una favola chi parlava incominciava così: "C'era una volta...". In altri momenti invece

si inventava un gioco; il più autorevole tra di noi incominciava dicendo: "Facciamo finta che tu sia.....", frasi fatte, ma molto magiche che ti portavano in una realtà immaginaria, bellissima, piena di cose misteriose e affascinanti.

Era bello vivere quei momenti perché eri libero di interpretare una realtà tutta tua. La principessa che "c'era una volta" nella mia testa era diversa da quella del mio fratellino Giuseppe, come il personaggio che doveva scaturire dal "facciamo finta

che” poteva essere il cavaliere forte, leale, coraggioso ma anche il grande scienziato, ma anche il generale di una invincibile armata, dove tutti avevano una carica importante e un unico soldato semplice: il più piccolo.

Ora invece siamo nella cruda realtà di questa “benedetta vita”, modo di dire che sottolinea che questa vita è tutt’altro che benedetta ma cruda, piena di accidenti ed ostacoli anche se noi cerchiamo di riempirla di speranzosi “auguri”.

Attualmente non c’è più “il facciamo finta che” perché c’è solo il “c’è” che nella vita quotidiana ti impone spesso la necessità di dover vivere situazioni definite “assemblea di...”, “essere in seduta”, “cena di lavoro” (situazione trista dove un favoloso risotto ti può andar tutto di traverso), “essere in riunione” e via di questo passo.

Capita così che un personaggio, potrei essere io o un mio amico o qualcun altro, sintetizziamolo con un nome “il Brambilla”, sia diverso se è in assemblea, se è in seduta o in riunione. Ecco, sempre per fare un esempio, capita che il Brambilla in assemblea di condominio assuma l’aspetto di un diavolo, mentre in seduta di lavoro diventi un verme strisciante nei confronti di chi ha più potere, o sembri un angelo del paradiso in consiglio parrocchiale. Torna ad essere un diavoletto in una riunione sindacale. Nel consiglio scolastico sembra un Arlecchino, ma molto serio e untuoso, di tutti i colori.

Mi si potrebbe far notare che sto descrivendo un abilissimo politico: ecco il mio Brambilla è un abile filone che sa adattarsi alle varie situazioni della vita; ma è un adattarsi razionale o istintivo, suggerito dal subconscio? Si potrebbe obiettare che comunque non è una bella figura! Il problema è un altro: ci sono dei “Brambilla” che sbagliano ad interpretare la realtà, la vita di questi incontri, per cui non li vivono come un favoloso momento di dialogo, momenti di contatti capaci di far germo-

gliare idee, suggerimenti, progetti comunque positivi. Troppo spesso li vivono solo come momenti di sfida, di competizione con conseguenze prevalentemente negative, praticamente per tutti. È l’atteggiamento dei contrari a prescindere.

Più grave quando questi atteggiamenti vengono assunti da componenti di una riunione importante, come un consiglio comunale, ad esempio, per cui l’interesse per la città e per i suoi abitanti passano in secondo piano se non vengono addirittura calpestati. Amministrare un paese, una città, comunque una comunità è molto diverso dal dirigere una industria, un gruppo commerciale, uno studio professionale: questi non possono permettersi bilanci senza profitto, ma sbagliano sia che diano troppo valore a questo coefficiente sia che specolino sulle una volta dette “risorse umane”.

Un sindaco con la sua giunta, un consiglio comunale nel suo complesso ha un quadro di interessi molto, molto più ampio: amministra il servizio per la vita, per il benessere di una comunità, non solo per una parte, non solo per un gruppo, ma per tutti. Quanta bella retorica! Gli interessi di parte prevalgono sempre, non possono non esserci, mi si potrebbe far notare, ma forse smettono di prevalere se il lato economico dell’ente resta “senza debiti” ma anche “senza profitto”. Il fine equilibrio economico di un ente pubblico non può soddisfare solo una parte degli amministrati, non solo quelli dei suoi elettori anche se il loro “tesoro di voti è grande”. La vita ha troppe incognite e se vai solo in una certa direzione la paghi e puoi arrivare a permettere che ci siano morti, se non addirittura a provarle, come la dura esperienza della pandemia ci ha fatto vivere. Non è stata questione solo di “lockdown” ma di scelte economico-politico che hanno fatto o lasciato morire, nonostante i grandi sacrifici delle “risorse umane”, molte delle quali ci “hanno lasciato la pelle”.

#### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

##### Apologie paradossali

###### LA SETE, L’ACQUA

di Costante Portatadino

##### Opinioni

###### MONTANELLI/1 IMPERITURO

di Sergio Redaelli

##### Opinioni

###### MONTANELLI/2 MUTEVOLE

di Cesare Chiericati

##### Politica

###### CONFUSIONE

di Edoardo Zin

##### Stili di vita

###### CITTÀ NUOVA

di Valerio Crugnola

##### Pensare il futuro

###### NON È ARIA

di Mario Agostinelli

##### Libriamo

###### MANCATO TRAFORO

di Dedo Rossi

##### Cultura

###### VUOTO CHE DOMINA

di Luisa Negri

##### Quella volta che

###### VIAGGI DI PRIMA CLASSE

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

##### The Dormouse

###### INFERNO

di Guido Belli

##### Zic&Zac

###### INSALATA ITALIANA

di Marco Zacchera

##### Opinioni

###### DIRE LA VERITÀ

di Antonio Martina

##### Società

###### COMPITO PER DOMANI

di Renata Ballerio

##### Opinioni

###### OMOFOBIA

di Robi Ronza

##### L’intervista

###### LAGO IN RISANAMENTO

di Arturo Bortoluzzi

##### In confidenza

###### RICCA POVERTÀ

di don Erminio Villa

##### Opinioni

###### VIA DI MEZZO

di Felice Magnani

**RMF**online.it



Missione Francescana

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese